



Molto tempo prima del decadimento "panettonistico" (passateci il termine) del cinema leggero italiano, Dino Risi e come lui molti altri registi di pregio, realizza una commedia senza fronzoli che racconta le realtà umane e sociali di quel tempo, soprattutto per saziare un pubblico che ancora si trascinava il gramo fardello del dopoguerra. Il boom economico italiano era ormai alle porte in quella lontana estate del 1956 quando fu realizzato il film *Poveri ma belli*, i cui frutti si sarebbero concretizzati solo nel pieno degli anni '60. La gen-

te aveva ancora molto bisogno di qualche distrazione dal grigiore della quotidiana lotta per migliorare le loro condizioni di vita, e il cinema poteva in parte elargire questa necessità. Ma il confronto del cinema sano di quegli anni con le medesime realtà odierne, a nostro giudizio pende a favore del primo poiché, esente da facili e deprimenti volgarità e da donnine tutte nude per fare cassetta, riusciva a raccontare sogni e desideri della gente comune. Non che mancassero in toto situazioni piccanti o maliziosi "vedo non vedo", il film di Risi ne è straboccante grazie alla bellezza genuina delle sue protagoniste in costume da bagno o guarnite di fluenti e vaporosi vestiti che mettono in risalto fondoschiena, fianchi, gambe e seni, ma il tutto contenuto nei confini del buongusto di un calibrato processo spontaneo della stessa società che voleva, come di tacito accordo, arrivare per gradi alla liberalizzazione dei costumi. Questo non solo per i timori della attentissima censura che vigilava lugubre e torva sullo spettacolo italiano, ma perché la morale comune in fondo era molto rispettosa di sé stessa, diversamente da oggi in cui evidentemente, esistono e convivono irrispettosamente tante morali che sembrano possedere più un potere conflittuale che unificante in nome di una tolleranza che sotto sotto ci

sembra in realtà poco praticata. Allora invece era il tempo in cui i registi si ponevano il dubbio sul limite di cosa e come rappresentarlo, mossi dallo scrupolo sulle possibili reazioni degli spettatori e della critica, pur senza negarsi la libertà creativa necessaria ma solo cercando di rispettare il più possibile le regole della società quali che fossero, cosa che avrebbe dovuto essere perseguita anche nelle epoche future come così invece non fu, lasciando il rammarico e il rimpianto per l'età dei "poveri ma belli". Dopo questa dissertazione cine-sociologica, del film non ci sarebbe molto da dire poiché è un prodotto tipico del suo tempo e banalizzato da una trama esile e leggera fatta di

